

Quel copione dipinto di rosa

Carolina Invernizio, Matilde Serao e Liala: i lineamenti di una narrativa che trova fondamento e limite nel «sentimento». Dimensione femminile e letteratura popolare

Il tema dell'amore, l'immagine e il ruolo della donna, indagati in questo libro grazie alla campionario di tre scrittrici rappresentative come Carolina Invernizio, Matilde Serao e Liala, sono di importanza centrale per comprendere la nascita della letteratura popolare in Italia e le linee evolutive che conducono alla formazione dell'epopea rosa.

non esenti dall'uso narrativo di temi, effetti ed effetti riconoscibili come propri di questa tradizione. Anche gli studi seri, come è il caso di questo libro, che affrontano i temi del fenomeno colto come socialmente, e strettamente e linguisticamente indicativo, sembrano affermarci nel quadro di un'analisi copiosa e di una ricerca che prevede un consumo immediato del genere — ritmato, nuovo collante, ecc. — affiancato da un'analisi critica mediata dagli apparati critici.



Carolina Invernizio con la figlia Marcella verso il 1890.

Dal teatro ai libri alla televisione: è tornato in auge in Francia il romanzo d'appendice. Lo segnalano, innanzi tutto, le due collane che all'argomentazione ha dedicato una casa editrice da sempre specializzata in testi letterari come Larousse: le classiques du peuple e les classiques de rire et de sourire.

A Parigi intanto le due orfanelle...

Larousse sfida ora il mercato con Aimé de Saint-Amand e di Chavette. Ma ancora più che all'editore il piccolo schermo è di fatto diventato un archivio di illustrazioni ai testi meno noti dell'800, da Le loup blanc di Féval a La cour au cou di Gaboriau. Ed è ritornato persino a teatro: con Le due orfanelle, rappresentato in aprile alla Salle Garnier, con la regia di J.L.M. Barthe, parallelamente alla ristampa di Larousse.

Così, accanto a Il gobbo, I miseri del popolo e Le due orfanelle, gli arcinoti titoli di autori oggi meno conosciuti — Féval, Sue e Ennery — e di tutti i generi del feuilleton ritrovano posto e pubblico: dal poliziesco poteomurario — Gaboriau con Monsieur Le-coq —, ai cappa e spada — ancora Féval con Le cheseller de Legendre — al socialismo, a patto da Albin Michel, si sono vendute, stando alla fascetta editoriale, 950.000 copie.

co, il romanzo popolare tende a presentarsi come un puro repertorio di strutture narrative riutilizzabili attraverso la immagine, il fumetto o lo spettacolo. Ci è difficile, oggi, piangere sulle virtù e angosce della adultera e tremare per l'onore perduto. Le modalità della nostra lettura sono cambiate. Anzi, la lettura, insensibile ai contenuti etico-ideologici-familiari, prende le vicissitudini romantiche per quello che certo non erano. Il sottoproletariato francese che si rivoltava con l'arma del crimine e della demenza, diventa l'eroe positivo dei nuovi lettori che saltano pagine intere di presidi familiari e di esaltazioni puellili della virginità.

Dietro lo specchio Il brutto il bello e il colonialista

«Colonialista è bello», se non suonasse pol un po' troppo provocatorio, potrebbe essere lo slogan con cui rispondere all'incredibile tormento che pare aver colto censori e posifiori del Kim kiplinghiano, riproposto ora da Savelli a quattro anni di distanza dall'edizione garantiana (pp. 416, L. 3.500). Può suonare incredibile, ma a quasi un secolo di distanza dalla celebre lettera di Engels alla Harkness, e a proposito di un romanzo del 1901, sembra che il problema principale del lettore-critico sia ancora quello di tenere di giustificare il piacere che si ricava dalla lettura del romanzo, o quindi, per non sentirsi in colpa, impostare il problema del nesso ideologia-testo nei termini di «buono no buono», cioè non colonialista-bello, colonialista-brutto. Può suonare quasi incredibile, si diceva, ma la postfazione di Marco Lombardo Radice e il paginone centrale di Repubblica sono il a testimonianza di «d'altra parte, la cortina fumogena e non critica sparsa intorno a Il cacciatore di Cimino sta sempre lì a confermarci che la consapevolezza degli strumenti critici, se è vero che si è andata perfezionando tecnicamente, non ha poi fatto grandi passi avanti.

critica, che il romanzo sia da gettare, da strappare dalle mani di figli e nipoti, da rinviare, insomma, purtuttantamente e massicciamente. Il colonialismo, l'ottica coloniale, fanno parte della nostra storia, di ciò che ci ha costruito e costruito il pensiero occidentale; rimuoverlo, esorcizzarlo o mascherarlo, vuol solo dire, di fatto, regredire al di là di quello che, all'interno del suo stesso pensiero, esso ci ha fatto conoscere e sapere. Un solo esempio: Romano Rucconi, nella sua introduzione all'edizione garantiana, ci dice di Kim che è «probabilmente l'ultimo Bildungsroman perfettamente riuscito della letteratura europea», e M. Lombardo Radice, traducendo il concetto per i lettori, ci dice che, a seguire, presentando Kim come romanzo «on the road» e modello generale di una educazione. La realtà testuale, perfettamente adeguata all'ideologia che la produce, è naturalmente, il contrario: il testo si pone come parodia e crisi della sua forma, o, per dirla altrimenti, come l'impossibilità d'una formazione. Il percorso che il protagonista attraversa segna infatti l'inverso d'una educazione, un continuo depauperamento della sua umanità, e la maturità che raggiunge è la spogliata, completa della sua ricchezza iniziale. Partito da un problema di identità per eccesso — inglese e indiano — Kim si ritrova alla fine privato di entrambe, senza nessuna identità che non sia quella del funzionario statale; cioè dell'uomo-massa dell'impero.

Sani e malati perché

«La storia della medicina e della malattia... è stata per lungo tempo la riserva di caccia di medici eruditi o curatori per gli storici. Questo sguardo che le qualificava quella della società nell'Inverniato e in Liala, quello del medico per il suo.

L'abc dell'analista

La possibilità di entrare in possesso di un testo come quello di Langs è decisamente allelettante. Psicologi e psichiatri vi possono vedere uno strumento sussidiario al loro lavoro professionale; il lettore relativamente disinteressato, trovare la possibilità di conoscere più da vicino ciò che avviene nella coppia terapeuta-paziente, sbirciando maliziosamente nella stanza incontinenta; e — Dio non lo voglia! — l'eventuale persona in terapia, individuare la tanto sospirata occasione di sapere chi è veramente lui, l'oggetto misterioso, su cui può tanto discusso e provato da non darsi mai in mano alla sua legittima curiosità.

Da Marx a Bob Wilson

Iniziative e programmi dell'editrice Liguori. Venticinque collane nel giro di pochi anni

Specializzarsi o meglio ancora concentrare l'interesse su collane e iniziative dai confini delimitati e comunque di taglio omogeneo? «Venticinque collane», dice l'editrice Liguori, «in un'opera di quarantotto volumi, piccoli e medi soprattutto, dal Formichiere a Mazzotta a Savelli, per citare solo i casi più evidenti. Questione di sopravvivenza, ma non solo. C'è anche il bisogno di fornire, nei diversi campi del sapere, modelli e tecniche di analisi adeguati alla crescente complessità del reale. Di qui anche i criteri, le scelte, i programmi che hanno guidato la Liguori su un terreno che non è tradizionalmente il suo, quello della «varia» che rappresenta ormai un terzo della produzione complessiva accanto alla scolastica e ai testi universitari.

Ma è davvero una fiaba?

Un'antologia di testi dell'arte e della poesia russa fra gli anni '10 e '20 in parte inediti. Dai cubofuturisti ai transmentalisti del gruppo «41» agli immaginisti al gruppo Oberju

Di Milo De Angelis (1951) che con Somiglianza (Guanda 76) si presenta più come uno dei poeti più interessanti dell'ultima generazione viene ora pubblicato La corsa del mantello (Guanda, pp. 90, L. 3.500).

La sfida delle avanguardie

Un'antologia di testi dell'arte e della poesia russa fra gli anni '10 e '20 in parte inediti. Dai cubofuturisti ai transmentalisti del gruppo «41» agli immaginisti al gruppo Oberju

E' abbastanza raro che in una collana a carattere divulgativo (come quella «Per conoscere» degli Oscar Mondadori) riescano a trovare posto, in prima pubblicazione, opere di questo tipo. Ma questa volta, come è noto, il caso del volume su L'avanguardia russa, curato da Serena Vitale, è una crisi di identità di un repertorio di testi che sono in gran parte inediti per il nostro lettore, ma che sono invece di grande interesse alle più importanti manifestazioni dell'arte e della poetica d'avanguardia in Russia fra gli anni 10 e 20 (ossia fra, quando il clima politico del Paese poté consentire un dibattito culturale relativamente libero e comunque a più voci).



Majakovski nel 1930.

Da un lato la decisa rottura con la tradizione culturale borghese (comune, del resto, a tutte le cosiddette avanguardie storiche e europee) e dall'altro l'oggettiva e forse inevitabile incompatibilità con il «dominio estetico» e l'armonia di un'epoca e di un'epoca e di un'epoca. Si vengono così a creare uno spazio, un tempo e una modalità di azione e di pensiero diversi da quelli che propone il «senso comune», rispettando una logica che trova le sue radici profonde nella composizione testuale.

Tra le novità

COPIERNICO. Opere - Una nuova raccolta e traduzione copernicana che trae origine da un corso tenuto dal 64-65 di Francesco Barone presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Utet, pp. 802, L. 32.000).

Arturo Mazarrella

Mario Santagostini

Giovanna Spindel

Enzo Funari